

In America affonda un'altra banca

Fallisce la Washington Mutual, le attività rilevate da JP Morgan per 1,9 miliardi di dollari
Nuove cadute sui mercati: sulle piazze europee bruciati 120 miliardi di euro, Milano -1,50%

di Marco Ventimiglia / Milano

IL CONTAGIO SI ESTENDE I più cinici fra gli osservatori potrebbero osservare che un tempo per sbloccare un gigantesco piano anticrisi nel Congresso Usa occorrevano estenuanti trattative, adesso serve un fallimento da 300 miliardi di dollari... Di cer-

to, la frenetica cronaca scritta in questi giorni negli Stati Uniti, alle prese con la più colossale crisi finanziaria dal 1929, ieri ha registrato, appunto, due avvenimenti: da un lato le trattative non stop fra Casa Bianca e il parlamento americano, dall'altro il colare a picco del colosso bancario Washington Mutual, di cui è stato annunciato di fatto il fallimento (il maggiore della storia americana per una banca), con il trasferimento immediato delle sue attività a JP Morgan Chase per 1,9 miliardi di dollari. La quale JP Morgan per portare a termine l'operazione, mantenendo gli standard di solvibilità, dovrà ricorrere a un aumento di capitale da 8 miliardi di dollari.

La Fdic, l'organismo federale di assicurazione dei depositi bancari, in un comunicato ha spiegato che comunque l'operazione non comprende il debito a carico della holding e del capitale sociale, con la conseguenza che gli azionisti e i creditori perderanno tutto ciò che hanno in mano. Prima dell'annuncio della Fdic, WaMu valeva circa 2,9 miliardi di dollari in Borsa, nonostante il titolo sia crollato del 90% in un anno. Ed ancora, nel comunicare la cessazione delle attività di Washington Mutual, che aveva asset per un valore di ben 307 miliardi di dollari, la Fdic, le cui casse sono state messe a dura prova a causa dei 12 fallimenti di banche registrate dall'inizio dell'anno, ha assicurato che la soluzione adottata non graverà invece sui contribuenti.

WaMu era la sesta banca statunitense. Nata come semplice cassa di risparmio, l'istituto ha conosciuto una forte crescita con la bolla immobiliare che l'ha portata a registrare una forte esposizione verso i mutui ipotecari. Ma la caduta del mercato delle case ha reso Washington Mutual una delle istituzioni finanziarie più fragili: i mercati speculavano ormai da mesi su un suo possibile fallimento. Dalla scorsa settimana, dopo una lunga resistenza, la banca si è messa alla ricerca di un possibile acquirente, ma senza successo: l'annuncio di piano di salvataggio del sistema ha rallentato le trattative avviate, spingendo i papabili acquirenti alla cautela. Nessuna offerta è giunta dalle banche che sembravano, secondo la stampa americana, le più disponibili all'acquisto, e cioè la stessa JP Morgan, Citigroup, Wells Fargo e la spagnola Santander. E le cattive notizie provenienti dagli Usa, comprese la revisione al ribasso sia del Pil del secondo trimestre sia dell'indice di Fiducia Michigan, hanno pesato ancora una volta sulle Borse europee, con Londra, Parigi e Francoforte che hanno accusato ribassi fra i due punti ed il punto e mezzo percentuale. Quanto a Piazza Affari non ha potuto fare altro che adeguarsi e dopo aver regi-

Preoccupazioni per la tenuta dell'olandese Fortis che precipita nella Borsa di Amsterdam

strato perdite superiori al 2% ha finito la seduta col Mibtel a -1,50% e lo Spmb a -1,52%.

Del resto proprio ieri si sono registrati sinistri sintomi di contagio della crisi finanziaria Usa anche nel nostro continente. A scricchiolare è soprattutto il colosso belga-olandese Fortis, che ha annunciato la vendita di asset per

5-10 miliardi di euro «a causa dell'attuale difficile situazione dei mercati». Smentendo però seccamente che vi siano problemi di solvibilità o, addirittura, il rischio di un crack dell'istituto. Rassicurazioni che non hanno per nulla tranquillizzato gli operatori, visto che il titolo Fortis, dopo il tonfo di ieri, nel pomeriggio

è stato di nuovo protagonista di un capibombolo in Borsa, toccando il -23% sulla piazza di Amsterdam. Ed i venti di crisi soffiano anche al di là della Manica, con la banca britannica Hsbc che ha deciso di tagliare 1.100 posti di lavoro in tutto il mondo per far fronte alle conseguenze delle turbolenze finanziarie.



Wall Street, manifestazione di lavoratori che hanno perso il lavoro per la crisi. Foto di Mary Altaffer/AP

IL FALLIMENTO

Le autorità americane hanno annunciato il fallimento della cassa di risparmio Washington Mutual e ordinato il trasferimento delle attività bancarie al gruppo Jp Morgan Chase per 1,9 miliardi di dollari.

WaMu	
Anno di fondazione	1889
Agenzie	2.200
Dipendenti	43.000
Asset	307 miliardi di dollari
Depositi	188 miliardi di dollari
JPMorganChase	
IL NUOVO GRUPPO DOPO L'INCORPORAZIONE	
■ Secondo gruppo bancario statunitense	
■ Primo nel settore delle carte di credito	
Filiali	5.410
Attivo	2.040 miliardi di dollari
Stati Usa in cui sarà presente	23
	P&G Infograph

GOVERNO

Tremonti: «Noi speriamo che ce la caviamo»

«Noi speriamo che ce la caviamo», il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, risponde così, davanti ai microfoni di «8 e mezzo», sulla crisi finanziaria che sta sconvolgendo i mercati. La tempesta americana - afferma - «è la fine di un mondo. Di fatto in America la crisi è molto grave e viene nel momento sbagliato: sotto elezioni. L'Europa non è fuori dal mondo, siamo parte di quel sistema: è comunque presto per dire cosa sarà in Europa, ma la crisi non si ferma all'America».

«E sulla crisi ha parlato anche il primo ministro britannico Gordon Brown che ha richiesto un «nuovo ordine finanziario globale» per risolvere la crisi che agita le borse del pianeta. Parlando all'Assemblea dell'Onu, Brown ha detto che il mondo si trova ad affrontare «la prima vera crisi finanziaria» dell'era globale, e che serve una soluzione internazionale.

«Le istituzioni internazionali create dopo la Seconda guerra mondiale non hanno tenuto il passo con i mutamenti dell'economia globale. Ci servono dei regolatori a livello nazionale per essere cooperativi, delle regole e dei principi per essere coerenti, dei movimenti internazionali di capitale per essere trasparenti» ha detto Brown, secondo cui la massima priorità deve essere data a stabilizzare i mercati finanziari, poi a lavorare per ricostruire il mondo finanziario su principi chiari. «Bisogna» ha detto il premier ed ex ministro del Tesoro britannico «costruire un nuovo ordine finanziario globale fondato sulla trasparenza, non sull'opacità, sulle ricompense al successo e non agli eccessi; sulla responsabilità e non sull'impunità; un ordine che sia globale e non nazionale. Dobbiamo dire con chiarezza che l'età dell'irresponsabilità è finita».

EURIBOR Raggiunti nuovi livelli record nonostante gli sforzi delle banche centrali per garantire liquidità

I tassi di interesse non si fermano Nuova stangata sul costo dei mutui

di Marco Tedeschi / Milano

Non si ferma la crescita dei tassi di interesse e per i mutui si prepara una nuova stangata. E così in Italia tra i titolari di mutui continuano a moltiplicarsi i ritardi sui pagamenti delle rate. Una situazione potenzialmente esplosiva che ha spinto il governo a decidere che sarà la Banca d'Italia a vigilare direttamente, dal prossimo primo gennaio, sui finanziamenti, anche di piccolo importo (al consumo, mutui casa, prestiti personali, ecc.) In questo modo gli intermediari potranno sapere in tempo reale a quale rischio andranno incontro nell'erogare denaro in prestito.

Denaro che inoltre continua quotidianamente ad essere più a caro prezzo assorbendo sempre più risorse alle famiglie e mettendole quindi sempre più a rischio bancarotta. Ieri infatti, secondo le rilevazioni giornalieri della European Banking Federation il tasso Euribor a tre mesi, che misura il co-

sto di un prestito trimestrale in euro sul mercato interbancario, è salito di altri due punti base al 5,14%, nuovo record dall'introduzione dell'euro. Alle stelle anche l'Euribor ad un mese, salito di tre punti base al 5,01% (era al 4,63% appena una settimana fa) segnando un nuovo massimo dal dicembre del 2000. Insomma i rischi di «default familiare» sono sempre più frequenti nell'epoca della grande crisi finanziaria, la più grave dal 1929 come qualcuno l'ha definita.

Dal 1° gennaio 2009 passerà a Bankitalia la vigilanza anche sui finanziamenti al consumo

Per questo anche in Italia si stringe sul credito facile, magari garantito da fondi a perdere dello Stato. Quello che ha portato al «domino» tra le banche americane e a molte vittime fra i civili. Anche il nostro paese corre così ai ripari e, dopo le istruzioni contro le vendite allo scoperto impartite nei giorni scorsi dalla Consob, anche la Banca d'Italia viene investita del compito di unificare tutte le informazioni sui prestiti, grandi o piccoli che siano. Sarà così Via Nazionale a vigilare direttamente, dal prossimo primo gennaio, sui finanziamenti, mutui inclusi quindi, anche di piccolo importo.

Il decreto, firmato dal ministro del Tesoro, in qualità di presidente del Comitato Interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) spiega nelle premesse che «la scelta di accentrare presso la Centrale rischi della

Banca d'Italia tutte le informazioni utili alla stabilità del sistema finanziario nel suo complesso e alla sana e prudente gestione dei singoli intermediari assicurativi vantaggiosi in termini di razionalizzazione ed efficienza del sistema di rilevazione delle informazioni sul credito».

Attualmente questo controllo sui prestiti di piccolo importo è affidato ad un archivio (Cicr) in gestione alla Società interbancaria per l'automazione (Sia-Sbb). Questa funzione passerà dun-

L'agenzia Moody's segnala l'aumento in Italia dei ritardi nel pagamento delle rate

L'opinione

L'Italia non è al riparo dagli effetti dello tsunami Usa

ALFREDO RECANATESI

La schiarita sulla finanza mondiale determinata dall'annuncio di Bush di un intervento di ben 700 miliardi di dollari per stabilizzare i mercati è durata poco. Quel piano, infatti, sta incontrando forti resistenze nel governo americano e la sua approvazione si presenta tutt'altro che scontata. Sia tra i democratici che tra gli stessi repubblicani ci si chiede chi e come alla fine pagherà quella macroscopica cifra che aggiunge almeno tre punti di Pil al già elevato indebitamento federale. E ci si chiede soprattutto se basterà a raggiungere lo scopo di stabilizzare i mercati, rimuovere i fattori che stanno limitando la disponibilità di credito, ridare slancio alla crescita dell'economia. Perplesità e riserve tutte fondate, dal momento che governanti, esponenti politici, autorità monetarie, banchieri e finanziari si trovano a dover operare e decidere in un terreno del tutto inesplorato. In effetti, ancora non si sa cosa sta succedendo, quali relazioni di causa ed effetto vanno operando, qual è la quantità di titoli spazzatura sparsi per il mondo e quale la quantità dei titoli che questa spazzatura ha inquinato. È comprensibile, quindi, che il Congresso americano ci pensi bene prima di addossare alle generazioni future un ulteriore debito pari al costo che gli Stati Uniti hanno sostenuto finora per la guerra in Iraq. E tuttavia, non sembra esservi scelta. Non c'è, e non ci può essere, alcuna certezza che il piano riesca, ma dall'altra parte c'è la certezza che, se non ci si prova neppure, la crisi si accentuerà con conseguenze pesantissime sull'economia reale, non solo degli Stati Uniti ovviamente. Lo scenario non è solo quello di chissà quali e quanti fallimenti a catena di banche ed intermediari finanziari negli Stati Uniti (ieri a Washington è saltata un'altra

grande banca di credito fondiario) e nel resto del mondo. E anche quello di una recessione americana di dimensioni tali da non poter essere certo compensata dalla crescita di qualche altra regione del mondo. Basti pensare - tanto per fare un esempio - alle conseguenze che già si vanno determinando sul sistema pensionistico americano, notoriamente basato su fondi investiti in azioni ed obbligazioni e che eroga pensioni correlate al valore ed al rendimento di quelle azioni e di quelle obbligazioni (chissà se ci sarà ancora qualcuno che proporrà quello americano come un modello pensionistico da seguire!).

La millenaria cultura dell'Europa l'ha difesa dagli smodati eccessi della finanza americana, mentre i suoi ordinamenti di regolazione e di controllo delle attività finanziarie quali si sono evoluti nell'arco di almeno mezzo millennio hanno portato il suo sistema bancario e finanziario alle soglie di questo XXI secolo in condizioni di più affidabile stabilità. Ciò nondimeno, il vento della crisi spira anche sul nostro continente; con minore intensità, certo, ma anche con una minore possibilità dei governi europei di varare misure compensative senza infrangere gli stringenti dettami di Maastricht. E spira soprattutto sull'Italia per il fatto che la sua economia era già debole ed in sostanziale stagnazione ancor prima della esplosione della crisi finanziaria e la sua domanda interna era già fortemente penalizzata dalla ultradecennale stagnazione del potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni. Le prospettive non possono essere che di un ulteriore peggioramento a causa delle ulteriori difficoltà che incontreranno le esportazioni soprattutto verso gli Stati Uniti e verso il resto d'Europa, ed a causa del rincaro che il costo del denaro sta subendo malgrado le corpose iniezioni di liquidità con le quali le banche centrali di tutto il mondo stanno tentando di esorcizzare una «globale» gelata del credito. La sperequazione distributiva, così, tende ad aggravarsi: l'inflazione potrà rallentare, ma i prezzi dell'energia e delle derrate alimentari di base si vanno consolidando su livelli comunque notevolmente più elevati rispetto ad un anno fa. Il costo dei mutui a tasso variabile salirà ulteriormente. Il ricorso alla cassa integrazione non potrà che continuare a crescere. La crisi finanziaria viene da fuori, d'accordo; ma si aggiunge a quella economica nella quale da tempo versa l'economia. Con l'una e l'altra che si riversano soprattutto sulle categorie lavoratrici; ed in primo luogo su quelle meno abbienti, su quelle che vivono di redditi precari oltre che esigui, su quelle che già alimentano l'area dell'indigenza e del disagio. Il governo non può far nulla per evitare i fallimenti delle banche americane o per ricondurre il prezzo del petrolio su livelli più ragionevoli; ma per evitare tanto regressive conseguenze sulla nostra realtà interna, per evitare che il conto debba essere pagato proprio da quella parte della popolazione che dovrebbe esserne esentata, per evitare in definitiva che la crisi finanziaria ed economica si trasformi in una drammatica crisi sociale può e dovrebbe avvertire il dovere di intervenire.